

*per l'augurio di giustizia, ma punto parecchio più in alto, punto alla Giustizia, benché da troppo tempo latitante.*

L'ultima comunicazione è una mail dal provider Maidiremail.it. La data è di un mese precedente questa udienza, inviata intenzionalmente alla vigilia del mio compleanno:

*Spero di giungere puntuale con gli auguri. pochissime righe per dirTi quanto già sai: che a Perugia verrà discussa la nuova perizia. Mi sento estremamente sicuro che 'sta volta un minimo di spazzatura dalla mia vicenda verrà rimossa. Verrò smentito dai fatti, ma ad oggi questi sono i miei convincimenti. Di nuovo i migliori auguri, vecchione.*

Dunque, ci sperava. Anche perché, nel frattempo, si era affidato all'Omonimo.

Così ci siamo sempre chiamati tra di noi: io e l'avvocato Gabriele Bordoni. Se questo fosse un film, lui sarebbe il protagonista, Matthew McConaughey in *The Lincoln Lawyer* o lo sibrato Paul Newman del *Verdetto*. Non assomiglia a nessuno dei due, l'Omonimo. Ci siamo conosciuti molti anni fa, prima ancora che Andrea Rossi fosse incarcerato. Un calciatore, Daniele Portanova, gli dedicò la sua prestazione e la cosa mi incuriosì. Venne fuori una storia di amicizia, lealtà e fede

politica condivisa (non da me). Bordoni avrebbe difeso poi il figlio di Portanova, Manolo, accusato di stupro di gruppo. È il suo mestiere. Andai a trovarlo nello studio bolognese, molto all'antica, era infatti del padre, celebre in tribunale, che lo avviò alla professione e di cui venera il ricordo e i principi. L'Omonimo è smilzo, ma ha praticato thai boxe fin da ragazzo, quando era un'attività di nicchia. Ho imparato, nel liceo da entrambi frequentato, che i picchiatori più temibili si presentavano così: all'apparenza inadeguati. Curiosamente il suo primo caso importante fu la difesa in appello di un uxoricida che cercò di far assolvere (invano) con una testimonianza che avrebbe spostato l'ora della morte e convalidato il suo alibi. Un presagio per il caso Rossi.

Conobbe Andrea da giovane, a una festa di rampolli della Bologna bene in cui stava in disparte, non sentendo affinità. Posso immaginare la scena da lui descritta nel memoir *La solitudine del penalista*: il colosso Andrea che gli si avvicina e, con la sua altrettanto gigantesca cortesia, gli propone di presentargli persone perché possa inserirsi. Avevano molto in comune: entrambi erano ai margini del proprio ambiente, avevano seguito le orme paterne, professavano principi di ferro. Divennero amici nel loro modo: mai evolvendo il rapporto, ma sentendone l'esistenza, come fosse un cavo di comunicazione sottomarino. Si sono